

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PISANU, BERTUCCI, DELL'ELCE, NICCOLINI, VALDUCCI, PALMIZIO, BECCHETTI, MAMMOLA, ROSSO, ARMOSINO, FRATTINI, BONAIUTI, STRADILLA, RADICE, CESARO, BAIAMONTE, VITO, POSSA, PAGLIUCA, GASTALDI, BERRUTI, MANCUSO, GARRA e DONATO BRUNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la Corte dei conti indica, alla pagina 305 della relazione sul rendiconto generale dello Stato per il 1996, la vendita di 112 immobili di proprietà dello Stato per un importo complessivo di appena 14,7 miliardi di lire e, dunque, al prezzo medio di 131 milioni per immobile;

se i dati, in apparenza inattendibili, riportati dalla Corte dei conti rispondano a verità;

in caso affermativo, quali siano l'esatta localizzazione degli immobili, le generalità dei singoli acquirenti ed i criteri adottati per il calcolo dei prezzi di vendita;

quali iniziative intendano assumere, da un lato, per individuare e reprimere eventuali comportamenti illeciti inerenti a tale operazione di vendita e, dall'altro lato, per evitare che analoghi episodi possano ripetersi. (3-01436)

LO PRESTI e FRAGALÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *il Giornale* ed il settimanale economico *il Mondo* hanno portato a conoscenza dell'opinione pubblica un incredibile caso di « malagestione » del patrimonio pubblico;

tali organi di stampa, hanno riportato l'allarmante relazione della Corte dei conti

messa a punto dal magistrato Manin Carabba, sul rendiconto generale dello Stato relativo al 1996;

infatti, poiché da un capitolo di tale documento dedicato al patrimonio immobiliare pubblico emerge che nel corso del 1995 « sono stati ricavati 14,7 miliardi da vendite effettuate per centododici beni », i giudici contabili hanno scoperto che ogni singolo immobile ha fruttato appena 131,1 milioni;

inoltre, poiché nella relazione della Corte dei conti si legge ancora: « per un'analisi della economicità delle vendite, occorre dividere il ricavato per i metri quadri e per i vani dei fabbricati venduti; da tale analisi scaturisce un ricavato di circa 780.000 al vano », se ne deduce facilmente che un appartamento di quattro vani sia stato ceduto a 3,1 milioni, uno di sei vani a 4,6 milioni ed uno di dieci vani a 7,8 milioni;

i magistrati contabili segnalano che tali cifre sono « del tutto inadeguate rispetto ai programmati obiettivi di risanamento della finanza pubblica e rispetto al taglio medio-alto degli appartamenti venduti, secondo le indicazioni della stessa amministrazione delle finanze »;

a fronte di tale dettagliata relazione, il ministero delle finanze avrebbe detto di non sapere nulla riguardo all'appartenenza degli immobili venduti, così come gli enti pubblici di previdenza, quali Inps, e l'Inpdap e lo Iacp (istituti autonomi case popolari) —:

quali siano i nomi delle persone fisiche o giuridiche che nel 1995 hanno acquistato i centododici immobili;

quale ufficio o quale ente abbiano autorizzato le predette alienazioni;

quali procedure siano state seguite per la « svendita » dei succitati immobili;

quanti di tali immobili siano stati, in precedenza, locati e se i loro conduttori si siano resi acquirenti degli stessi;

quali siano i motivi per i quali tali immobili siano stati letteralmente svenduti e non venduti secondo le quotazioni di mercato;

quali provvedimenti intendano assumere ed iniziative adottare al fine di recuperare alle casse dello Stato le differenze di prezzo degli immobili in oggetto, ovvero avviare le procedure per la risoluzione dei contratti già stipulati, ricorrendone le condizioni previste dal codice civile e delle normative vigenti. (3-01437)

PAMPO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere - premesso che:

dalla relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato emerge che, nel 1995 sono stati venduti centodici immobili di proprietà pubblica al prezzo di 780 mila lire a vano;

il suddetto organo di controllo ha avvertito che gli immobili in questione sono stati venduti con « valutazioni inadeguate » -;

chi abbia autorizzato tali vendite e se le stesse siano state adeguatamente pubblicizzate mediante gli appositi strumenti;

se siano stati acquisiti i pareri tecnici sulla congruità del prezzo;

dove siano ubicati gli immobili venduti;

quali siano le generalità degli acquirenti ed i nomi dei notai che hanno provveduto a far registrare i relativi atti di vendita. (3-01438)

DANIELI. - *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* - Per sapere - premesso che:

l'ingegner Antonio D'Adamo è a capo di gruppo di società:

Edilgest Finanziaria; Sii-Società imprese industriali spa; Eugedil spa; D'Adamo editore spa; Confi spa; Edinim

spa (costituita il 9 settembre 1990 da D'Adamo Antonio, Edilgest Finanziaria, Edilnord spa);

l'ingegner Antonio D'Adamo avrebbe avuto affidamenti da diverse banche per lire 300.000.000;

l'esposizione debitoria delle diverse imprese del gruppo ammonterebbe a lire 54.900.000.000 -;

se corrispondano al vero tali informazioni, riportate da diversi organi di stampa, e se le diverse banche espone abbiano sufficienti garanzie a tutela dei loro crediti o abbiano avviato azioni finalizzate al recupero delle somme concesse e se la Banca d'Italia sia a conoscenza di tale situazione. (3-01439)

CONTENTO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* - Per sapere - premesso che:

recenti notizie di stampa hanno evidenziato il contrasto esistente, all'interno della compagine governativa, tra il ministro dei trasporti ed il ministro dell'ambiente in ordine alla realizzazione della trasversale ferroviaria Torino-Milano e, in genere, in relazione al progetto per le nuove linee di alta velocità che dovrebbero collegare Torino a Venezia;

nonostante che precisi impegni siano stati sottoscritti dal ministero dei trasporti e della navigazione nessuna certezza può dirsi raggiunta in ordine al prolungamento dell'alta velocità nella tratta Venezia-Trieste-Lubiana, trasversale di fondamentale importanza per rafforzare i collegamenti commerciali tra l'area del Nord-est ed il centro Europa, zona economica che registra ormai una crescita del prodotto interno lordo di gran lunga superiore a quella dei paesi che aderiscono all'Unione europea;

di preminente importanza, tra l'altro per l'economia del Nord-est risulta la realizzazione dello studio di fattibilità del « corridoio 5 », logica premessa per il raf-

forzamento dei traffici di quell'ulteriore « corridoio adriatico » che dovrebbe unire l'Europa continentale ai paesi mediterranei;

tali dissidi gettano ulteriori perplessità circa le reali intenzioni del Governo di assicurare necessari investimenti per la realizzazione di progetti importantissimi per il futuro del nostro Paese nonché circa l'univocità di vedute per una sollecita definizione delle procedure amministrative poste alla base della realizzazione del progetto dell'alta velocità —:

se non intendano chiarire, una volta per tutte, la posizione del Governo in ordine alla realizzazione della trasversale Torino-Milano-Venezia per l'alta velocità;

se sia nelle intenzioni del Governo la sollecita definizione delle procedure amministrative necessarie a consentire la rapida esecuzione dei lavori o, in difetto, quali ragioni ostino ad una sollecita definizione delle stesse;

se non ritengano prioritario e necessario il prolungamento del progetto dell'alta velocità lungo la direttrice Venezia-Trieste-Lubiana e, in caso affermativo, quali problemi ostino ad una rapida definizione del progetto di fattibilità su quel tratto;

quali iniziative abbiano adottato od intendano adottare per favorire l'afflusso di capitali privati a sostegno delle iniziative per il prolungamento dell'alta velocità da Venezia a Trieste;

quali provvedimenti si intendano adottare per risolvere i contrasti esistenti tra il ministero dell'ambiente e quello dei trasporti e della navigazione. (3-01440)

PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia vero che nel 1995 lo Stato e gli enti pubblici collegati abbiano venduto centododici immobili con un ricavato medio di 780.000 a vano;

con quali criteri si stia procedendo alla svendita degli immobili e se non ritenga di dover presentare in Parlamento il dettaglio delle vendite già effettuate e di spiegare i meccanismi che garantiscano la trasparenza nelle vendite future di ulteriori beni immobili;

se sia stato valutato l'impatto sul mercato immobiliare di una vera e propria svendita di beni immobiliari, onde evitare che ciò si traduca in una distorsione del mercato, con il rischio di eventuali illegalità. (3-01441)

LEONE, SAPONARA e DONATO BRUNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che agli interroganti risultano i seguenti fatti:

con lettera in data 16 ottobre 1995, ripresa da alcuni organi di stampa, il collaboratore di giustizia Rosario Spatola ha informato alcune pubbliche istituzioni ed esponenti parlamentari « di essere a conoscenza di fatti gravissimi », concernenti un'anomala gestione dei collaboratori di giustizia, alcuni dei quali continuano a godere dei vantaggi legati allo *status* di collaboratore nonostante non prestino una piena e disinteressata collaborazione e tentino di concordare con altri le versioni da fornire nei procedimenti e nei pubblici dibattimenti, tenendo nascoste ai magistrati delle notizie di reato che li riguardano ed evitando di accusare determinati soggetti per poter sfruttare a proprio vantaggio la situazione di impunità di cui si trovano a beneficiare;

lo stesso Spatola ha denunciato a diverse procure della Repubblica sconcertanti tentativi di concordare dichiarazioni da rendere alle autorità giudiziarie ad opera di collaboratori che continuano a godere di tutti i vantaggi derivanti dai programmi di protezione e di « misure premiali »;

quanto prima esposto sarebbe stato già dall'ottobre 1995 denunciato con lettere inviate, tramite servizio centrale di

protezione, anche al Presidente della Commissione parlamentare antimafia, senza che sia stata adottata alcuna concreta iniziativa;

lo Spatola ha recentemente denunciato di essersi incontrato con Gaspare Nutolo e Gioacchino Pennino e di essere stato da costoro istigato a rendere dichiarazioni accusatorie nei confronti di alcuni politici e magistrati e che, per tutta risposta, allo Spatola, che aveva denunciato un simile baratto su alcune verità processuali concordate e da concordare, è stato revocato il programma di protezione, sulla base di una motivazione apparente circa sue presunte violazioni all'accordo con il servizio di protezione;

sarà difficile d'ora in poi dare ascolto, senza precisi riscontri, alla catena dei pentimenti ed alle dichiarazioni incrociate dai collaboratori che attraverso le dichiarazioni tentano di annientare i loro avversari —:

quali iniziative intenda adottare il Governo sulla gestione dei dichiaranti per ridare serenità e fiducia agli organi investigativi e giudiziari;

se risulti quali iniziative abbiano adottato le procure della Repubblica interessate, e particolarmente quella di Caltanissetta, per accertare la veridicità o meno di quanto affermato dallo Spatola;

se risponda o meno a verità che ci siano state o ci siano deviazioni nella « gestione », sia « tutoria » sia « premiale », dei collaboratori Mutolo e Pennino, ovvero nelle modalità di sollecitazione o assunzione delle loro dichiarazioni, tenuto conto delle ombre preoccupanti sulla gestione investigativa e giudiziaria delineata dallo Spatola in ordine ad alcuni collaboratori di giustizia. (3-01442)

GALATI e FABRIS. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in questi giorni alcuni organi di informazione hanno denunciato irregolarità

nella vendita degli immobili di proprietà dello Stato che sarebbero stati in realtà svenduti;

di valutazioni molto basse e comunque inadeguate parla anche la Corte dei conti che, nella relazione sul Rendiconto generale dello Stato per il 1996, evidenzia l'esigenza di un più rigoroso rispetto della legislazione inerente le valutazioni ed i trasferimenti dei beni pubblici insieme alla concreta applicazione del regime sanzionatorio in caso di violazioni —:

se sia a conoscenza dei fatti esposti e se gli stessi corrispondano al vero;

se non ritenga opportuno riferire in Parlamento con la massima sollecitudine i dati relativi alle vendite del patrimonio immobiliare pubblico;

quali atti o iniziative intenda adottare o intraprendere per garantire la massima trasparenza nella vendita del patrimonio immobiliare dello Stato, per controllare e vigilare sul rispetto della legislazione vigente e sull'applicazione delle relative sanzioni, al fine di raggiungere con la vendita dei beni la quota di risanamento della finanza pubblica auspicata. (3-01443)

MANTOVANO, FOTI, NAPOLI e IACOBELLIS. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la sera del 6 novembre 1992 veniva ucciso a Foggia, in via Napoli, l'imprenditore Giovanni Panunzio, che nei giorni precedenti aveva rifiutato di versare la somma di due miliardi di lire chiestagli a titolo di estorsione, e anzi aveva denunciato gli estorsori, facendoli arrestare. Quella sera il sig. Mario Nero si trovava a breve distanza dal luogo dell'esecuzione e notò un soggetto che si allontanava impugnando una pistola: solo in seguito apprese che ivi era stato consumato un omicidio e che la persona che aveva visto era uno dei killer. Nelle ore successive il figlio della vittima, Michele Panunzio, fece appello a tutti coloro che avrebbero potuto collaborare per ricostruire il delitto, affinché fosse

rotto il muro di omertà che circondava il fatto; Nero raccolse l'appello e il 10 novembre 1992, quattro giorni dopo l'assassinio, riferì all'autorità giudiziaria ciò di cui era a conoscenza. Le sue dichiarazioni, confermate più volte durante le indagini e nel dibattimento, hanno consentito l'identificazione degli autori dell'omicidio, la loro punizione, con sentenza divenuta irrevocabile, e la disarticolazione dell'organizzazione criminosa della quale costoro facevano parte (il processo si è concluso con 47 condanne);

a partire dal 10 novembre 1992 l'esistenza di Nero e della sua famiglia, composta dalla moglie e da due figli in tenera età, è radicalmente cambiata. Per evidenti ragioni di sicurezza, Nero è stato costretto a trasferirsi in una località del territorio nazionale lontana da Orta Nova, luogo di sua residenza; ha interrotto i rapporti con i parenti; ha dovuto sospendere un'avviata attività commerciale, nel settore dell'allevamento e della compravendita di cani; ha cambiato generalità, insieme con i suoi familiari; ha dovuto vendere la casa di abitazione a un prezzo inferiore all'effettivo valore, per ricavare un minimo di sostentamento. Nei quasi cinque anni trascorsi da quella sera la protezione assicurategli dal ministero dell'interno è stata superficiale, approssimativa, talora negligente, e Nero ha dovuto patire una quantità inverosimile di umiliazioni e di difficoltà concrete, che una migliore e più attenta organizzazione avrebbero potuto risparmiargli: spesso ha dovuto subire gravi ritardi nella prestazione di cure per sé e per i familiari, a causa dei problemi di identificazione dovuti al cambio delle generalità, non risolti mai in modo definitivo dai funzionari che avrebbero dovuto provvedere; per le stesse ragioni i figli hanno incontrato non pochi ostacoli a scuola; altrettanto di frequente è stato scambiato, nella sede di destinazione, per un « collaboratore di giustizia », con conseguenti diffidenze da parte delle persone con le quali intratteneva rapporti: l'indennità mensile, che gli era stata assicurata per compensare il lavoro perduto, gli è stata consegnata con sistematico ritardo;

gli spostamenti per le deposizioni nelle aule giudiziarie sono avvenuti in condizioni di sicurezza e logistiche precarie: il tentativo di riprendere nella zona di destinazione il lavoro che svolgeva in precedenza è abortito per la totale assenza di aiuto e di collaborazione da parte dell'amministrazione dell'Interno, e Nero ha perduto anche il denaro che aveva investito in tale attività, frutto della vendita della casa di abitazione;

esauriti i gradi di giudizio a carico dei responsabili dell'omicidio Panunzio, a Nero è stato revocato il programma di protezione, ed è prossima alla revoca la corresponsione dell'indennità mensile: l'amministrazione dell'interno ritiene superfluo garantire la vita e l'esistenza di un testimone - e non di un « pentito » - che paga il grave torto di aver collaborato lealmente e generosamente con l'autorità giudiziaria. Nero ha reso noto per tempo al ministero dell'interno l'esistenza di gravi rischi alla sua persona, precisando i nomi di criminali vicini a coloro che sono stati condannati a causa della sua testimonianza che hanno programmato la sua eliminazione, le circostanze delle intimidazioni ricevute, l'entità della somma (lire 50 milioni) che gli stessi criminali hanno assicurato a chi lo ucciderà;

oltre un mese fa l'odierno interrogante aveva rivolto allo stesso ministero dell'interno un'interrogazione per chiedere chiarimenti e notizie intorno a questo « caso », che peraltro, sulla base delle notizie diffuse dai *mass-media*, appare tutt'altro che isolato; non è stata ancora fornita risposta, nonostante la drammaticità della situazione: in compenso, il sottosegretario on. Sinisi ha dichiarato, in un'intervista rilasciata a un settimanale, che Nero ha perduto ogni diritto alla protezione a causa del suo comportamento non rispettoso degli accordi intercorsi. Si tratta di oggettive inesattezze, dal momento che ciò che in concreto gli viene imputato è: a) di essersi recato a un pronto soccorso in occasione di un sinistro occorsogli, senza aver atteso l'intervento dei funzionari preposti alla sua sicurezza, che però nel caso

di specie si sono dimostrati tardivi e disattenti, sì che l'attesa avrebbe potuto nuocergli seriamente; *b*) di aver tentato di riprendere l'attività lavorativa che svolgeva in precedenza: evidentemente, in assenza di interventi di serio sostegno economico, avrebbe dovuto lasciarsi morire d'inedia; *c*) di aver tentato il suicidio in un momento di disperazione: ciò per il sottosegretario all'interno è una colpa del Nero, e non dell'amministrazione che il primo rappresenta e che ha indotto a tanto;

in occasione di un incontro pubblico svolto il 28 luglio 1997 a Marina di Pietrasanta il procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Giancarlo Caselli, parlando delle modalità operative della criminalità mafiosa, ha lamentato il problema che « i testi vanno difesi dalle intimidazioni, dalla violenza e dalla corruzione », e ha ricordato il film *Testimone d'accusa*, assai rappresentativo di « come è costretto a vivere un uomo che ha solo fatto il suo dovere, ha collaborato con la giustizia »;

Mario Nero non è il protagonista di un film. La sua vita non termina con l'accendersi delle luci di una sala cinematografica. Può spegnersi se prosegue la colpevole inerzia del ministero dell'interno —:

se e quali provvedimenti intenda adottare per assicurare la piena tutela e una esistenza libera e dignitosa al signor Mario Nero, già testimone in un processo di criminalità organizzata. (3-01444)

ALOI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se corrisponda al vero che a sette mesi dalla messa in disponibilità a favore delle imprese della prima quota di contributo *ex legge* n. 448/1992 esistono numerose aziende che devono ancora riscuotere pur essendo previsto per la prima quota, la possibilità dell'erogazione per anticipazione oltre che per stato d'avanzamento;

a quali modalità e in quali termini le banche concessionarie abbiano seguito nell'erogazione, ed in particolare, per ciascun istituto e per ciascun mese, l'importo complessivo dell'erogazione, in valore ed in percentuale, effettuate sia per anticipazione sia per stato d'avanzamento;

se non ritenga che da questa prima applicazione della normativa di cui alla legge n. 488/1992 emerga grave il conflitto d'interessi tra le banche, alle quali è stato affidato fin dal dicembre del 1996 una notevole liquidità, e le imprese beneficiarie della stessa;

quali strumenti abbia predisposto per accertare tempestivamente eventuali abusi da parte delle banche concessionarie e quali mezzi siano disponibili alle imprese a tutela immediata delle proprie ragioni prima del ricorso all'autorità giudiziaria.

(3-01445)